

Memoria del Comitato bolognese Scuola e Costituzione alla Commissione istruzione, cultura, giovani comunicazione in occasione dell'udienza conoscitiva su odg 438- PG.N. 418063/2017 del giorno 7/12/2017

LA SCUOLA DELL'INFANZIA COMUNALE DEVE RIMANERE GRATUITA PER TUTTI!

L'amministrazione comunale in carica negli anni 60 istituì la scuola dell'infanzia per tutte le bambine e i bambini da 3 a 5 anni in base ad un investimento culturale sul futuro che ha fatto di questa città un riferimento nazionale. Non a caso istituì contemporaneamente il tempo pieno. Uno dei principi guida fu quello della gratuità proprio per ottemperare all'art. 34 della Costituzione "La scuola è aperta a tutti" e al compito della repubblica di cui all'art. 3 di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'uguaglianza dei cittadini. La scuola dell'infanzia statale fu istituita a sua volta nel 1968 in base allo stesso principio. Pertanto da allora i genitori pagano esclusivamente il servizio pasto in funzione delle presenze. Tale impostazione considera a tutti gli effetti la scuola dell'infanzia un segmento del sistema scolastico la cui funzione istituzionale è definita dagli artt. 33 e 34 della Costituzione.

Il continuo disimpegno dell'amministrazione comunale dalla scuola dell'infanzia

L'istituzione del sistema integrato pubblico privato nel 1995 con i relativi finanziamenti alle scuole convenzionate per circa un milione all'anno ha messo in crisi questo modello equiparando la scuola comunale a quella privata a pagamento utilizzata in sostituzione dell'offerta pubblica.

Iniziò allora la questione delle liste d'attesa che arrivarono al numero di 421 nel 2012.

Un gruppo di associazioni e sindacati bolognesi promosse allora un referendum cittadino per chiedere che tutte le risorse comunali venissero utilizzate a favore di nuove sezioni comunali e statali (vedi

<http://referendum.articolo33.org>)

Il referendum tenutosi il 26 maggio 2013 fu approvato dal 59% dei votanti.

Il regolamento del Comune di Bologna prevede però solo referendum consultivi.

Il Consiglio comunale si pronunciò con grande indignazione dei cittadini a luglio con il voto di PD, Lega, F.I. per il mantenimento del finanziamento alle scuole private.

Negli anni successivi abbiamo assistito all'istituzione di nuove sezioni di scuola dell'infanzia a gestione indiretta, al passaggio delle scuole comunali ad una Istituzione, alla trasformazione del contratto di molte maestre da quello della scuola a quello dei servizi pubblici.

Nel mese di maggio 2017 di fronte ad una consistente lista d'attesa nel quartiere Savena l'amministrazione ha erogato altri 150 mila euro per comprare posti presso le strutture private su cui indirizzare i bambini rimasti esclusi.

Atto finale

La proposta di delibera della Giunta ora in discussione propone una modifica del regolamento e della carta dei servizi che abroga la gratuità e introduce una tariffa di frequenza onnicomprensiva, il cui importo si sostiene essere equivalente a quello in essere relativo al costo della refezione.

Ammesso sia vero per questo anno chi può garantire che non lieviti negli anni successivi?

Se questa proposta venisse approvata dal Consiglio comunale la scuola dell'infanzia comunale cesserebbe di essere un diritto e diventerebbe un servizio a pagamento, erogabile in funzione dei costi.

In tal modo:

- si scaricherebbero sui genitori i costi di gestione;
- si equiparerebbe definitivamente la scuola comunale a quella privata, caratterizzata appunto da una retta di frequenza;
- si trasformerebbe la scuola dell'infanzia in un servizio a domanda individuale come quello dei nidi;
- si staccerebbe definitivamente la scuola comunale da quella statale che resta gratuita.

Quali motivazioni?

Le motivazioni addotte dall'amministrazione per questa scelta hanno oscillato fra due poli, entrambi derivanti da motivazioni economiche.

L'uno che si è cercato di spacciare per scelta educativa tende ad obbligare al pagamento di una retta di frequenza anche i genitori che non usufruiscono del servizio di mensa e pertanto ora non pagano nulla per accedere a scuola.

L'altro sostiene che, introducendo una tariffa di frequenza, il Comune non sarebbe più tenuto a pagare 1,3 milioni di Irap alla Regione, visto che in tal modo si potrebbero denunciare dei ricavi derivanti da "rette da utenti per servizi a domanda individuale".

In tal modo è evidente l'intenzione di trasformare in servizio ciò che fino ad ora era considerato un diritto ed inoltre si sottraggono risorse alla Regione che inevitabilmente dovrà tagliare una parte degli investimenti in welfare.

In entrambi i casi il problema che si ripresenta è quello della difficoltà per il Comune di sostenere i costi della propria scuola.

Se così è riproponiamo la richiesta di statalizzazione (graduale) di tutte le sezioni comunali che darebbe certezze ai genitori sul tema dei costi e renderebbe l'offerta di scuola dell'infanzia in città omogenea a quella nazionale che vede gli iscritti alle scuole statali al 61,5% e a quelle comunali al 9,3%.

I dati cittadini per l'anno scolastico 2016/17 sono invece questi:

Statali	1884	21,3%
Comunali	5195	58,8%
Private Convenzionate	1434	16,2%
Private non convenzionate	319	3,6%
	8832	

Chiediamo pertanto l'immediato ritiro di tale proposta e l'apertura di un confronto con tutta la cittadinanza, a partire dai diretti interessati che frequentano nidi e scuole d'infanzia per giungere ad una decisione condivisa. Allo scopo l'amministrazione potrebbe utilizzare lo strumento del referendum consultivo, come previsto dallo Statuto comunale.

Bologna 7/12/2017

Comitato bolognese Scuola e Costituzione

www.scuolaecostituzione.it

<https://www.facebook.com/scuolaecostituzione>

